

ISPETTORIA
“SAN FRANCESCO SOLANO”

—
CORDOBA (Rep. Arg.)
—

Còrdoba, 30 Luglio 1935.

Carissimi Confratelli:

Assunto da pochi giorni il governo di questa Ispettoria, devo compiere il mesto ufficio di annunziarvi la morte del confratello prof. perp.

Ch. MARIO ENRICO COMPAGNONI

d'anni 24, avvenuta nella nostra casa di salute di Alta Gracia (Còrdoba) il 25 corrente alle ore 17.

Egli era nato a Laborde, piccolo paese della Provincia di Còrdoba il 5 Dicembre 1911 da Luigi e Pierina Giacomelli, piissimi genitori, che seppero far germogliare nel cuore dei loro figli i germi di ogni cristiana virtù.

Compiuti lodevolmente gli studi elementari nella nostra casa di Rosario, e sentendo ivi la divina chiamata alla vita salesiana (attirato forse dall'esempio dei numerosi giovani che ogni anno entrano nelle nostre file da quel collegio vero semenzaio di vocazioni) fece domanda ed ottenne d'entrare nel nostro aspirantato di Vignaud e poi in quello di Bernal.

Il 29 Gennaio 1928 ricevette a Vignaud l'abito chiericale dalle mani dell'Ispettore Don Valentino Bonetti; trascorso felicemente l'anno di Noviziato, fu ammesso alla prima professione dal nuovo Ispettore Don Vicari. Del suo lavoro nella riforma del carattere, nella correzione dei difetti, nell'acquisto del vero spirito di Don Bosco, danno fede queste parole del Direttore: “ Il chierico Compagnoni è di pietà buona, di vero spirito di lavoro e sacrificio, d'intelligenza aperta, indole mite, docile ed osservante, sicuro in fatto di moralità; durante l'anno di Noviziato ha lavorato alacremente negli abiti della virtù; promette ottima riuscita ”.

Compiuto a Vignaud il corso filosofico riportando sempre pieni voti nei singoli trattati, fu dall'obbedienza inviato alla casa "General Belgrano" di Tucumàn, ove si accinse a lavorare con lena a favore dei giovani oratoriani ed esterni di quel Collegio. Qui si manifestarono in forma allarmante i primi sintomi del male di petto che doveva condurlo alla tomba. Forse ne fu cagione la sua instancabile operosità che con slancio giovanile lo spingeva a un lavoro eccessivo e ad un soverchio uso di voce nell'insegnare.

L'anno seguente, 1932, venne a questo collegio di Córdoba ove gli fu affidata l'assistenza degli artigiani. Ebbe così agio a manifestare il suo spirito salesiano coltivando con intelligenza ed amore questa porzione eletta del nostro gregge, la più umile e povera e perciò la più grata al cuore di Dio e del nostro Fondatore. Assistente della tipografia, non si limitava alla sola sorveglianza dei giovani, ma si adoperava per addestrarsi in quell'arte onde dirigere meglio il laboratorio, tenere utilmente occupati gli allievi e portare un valido aiuto al capo d'arte. In questa guisa egli si preparava a divenire un ottimo consigliere professionale.

Pur attendendo a molteplici incombenze di scuola ed assistenza, non trascurava la sua formazione intellettuale, e compiva diligentemente gli studi del triennio pratico dandone regolarmente, e sempre con ottima riuscita i relativi esami: il che fa supporre in lui una volontà energica di approfittare ogni piccolo ritaglio di tempo.

Per ciò che riguarda alla vita religiosa, il suo Direttore dichiarò che fu sempre esatto ed edificante negli esercizi di pietà, assiduo alla confessione settimanale ed al rendiconto mensile che faceva per iscritto quando non poteva farlo altrimenti, umile nel ricevere la direzione spirituale, docile nell'eseguirne i consigli; forte, mite, oculato nell'assistenza, amante dei superiori e dei confratelli.

Verso la metà del 1933, avuti altri sbocchi di sangue, a malincuore si decise a troncare le sue dilette occupazioni ed a trasferirsi alla casa di Alta Gracia, dove la mitezza del clima, il riposo assoluto, l'assistenza dei confratelli, le cure solerti di valenti medici davano a sperare che si sarebbe rimesso.

Qualche miglioramento ci fu, anzi parecchie volte ci lusingammo di rivederlo nelle antiche mansioni; ma purtroppo il Signore disponeva altrimenti essendo il nostro chierico maturo per il cielo; in seguito ad una seria ricaduta nei primi mesi di quest'anno dovette coricarsi per più non alzarsi.

Fu in quest'ultimo periodo che egli diede prove inequivocabili di eroica virtù nel fare a Dio il sacrificio della sua giovane esistenza proprio sulla soglia del sacerdozio, metà di ardenti aspirazioni da lungo tempo agognata.

Convinto ormai della sua prossima dipartita, solo pensò a prepararsi santamente; il suo letto divenne cattedra di virtù per i confratelli di quella casa e per quanti avevano la fortuna di accostarsi a lui. Tutti ne ammiravano la rassegnazione alla volontà di Dio, l'imperturbabile calma, la pazienza nelle sofferenze, lo spirito di povertà, l'unione con Dio che nutriva colla comunione quotidiana, con pie letture, ed ininterrotta preghiera.

Fece con edificante pietà la confessione generale e volle ricevere con solennità l'Estrema Unzione; per questa cerimonia, radunati in sua camera tutti i confratelli ed i genitori che non lo abbandonavano un istante, facendo un supremo sforzo, con tenue voce pronunziò brevi parole: chiese perdono delle offese e dispiaceri, ringraziò delle cure prodigategli, manifestò la sua compiacenza di morire in Congregazione, domandò preghiere e suffragi e promise anche lui di pregare per tutti in paradiso: gli astanti erano commossi fino alle lacrime.

Ad un sacerdote che gli chiedeva di sua salute rispose: "Di corpo, male; di spirito, benissimo; il Signore nella sua bontà si degnò di contraccambiare le mie sofferenze fisiche con una pace e tranquillità fin'ora mai goduta; non tentazioni violente, non ansietà, non timori. Benedetto il buon Dio e la sua Sma. Madre che mi allietano con abbondanza di celesti consolazioni". Contribuì anche ad aumentare la sua spirituale letizia la professione perpetua che aveva fatto sei mesi prima, cioè il 24 Gennaio.

Ma ormai si avvicinava l'ora suprema; nel pomeriggio del 25 Luglio si manifestarono improvvisamente i sintomi della morte; accorsero i Superiori e Confratelli e mentre gli si recitavano le preghiere dei moribondi, colla pace e serenità di cui diede prova nel corso della malattia, baciando il Crocifisso, rese la sua bell'anima al Creatore; gli astanti edificati di sì placido tramonto andavano ripetendo: **Ecce quomodo moritur justus... moriatur anima mea morte justorum:** Possiamo anche noi avere una morte simile.

La notizia della sua dipartita, sebbene aspettata, destò il più vivo rimpianto in quanti conobbero l'estinto e suscitò un plebiscito di preghiere per l'anima sua benedetta. Al giorno seguente della morte, previa celebrazione di una messa presente cadavere, per pio desiderio dei genitori,

fu trasportata la salma al cimitero del paese natio ed ivi cristianamente tumulata.

Carissimi Confratelli, quantunque la vita di questo chierico esemplare fu un continuo esercizio di virtù ed abbia fatto quaggiù il suo purgatorio, tuttavia, memori della severità del divino giudizio, preghiamo per lui ed affrettiamogli, ove occorresse, i gaudi celesti.

Vogliate anche essere larghi delle vostre preghiere per questa Ispettoria specialmente per le case di formazione e per chi si professa

Vostro affmo. in C. J.

Sac. GUGLIELMO A. CABRINI

Ispettore.



DATI PEL NECROLOGIO. — 25 Luglio. Ch. prof. perp. *Compagnoni Mario*, da Laborde, (Còrdoba, Argentina), morto ad Alta Gracia (Còrdoba) nel 1935 a 24 anni di età e sei e mezzo di professione.